

Gigi Marcucci

LA STRAGE sul binario unico

Scene da Apocalisse sul treno dei pendolari
Studenti, professionisti, immigrati
Steve racconta: «Andavo a trovare un amico
ero appena salito ed è successo l'inferno»

Uno dei feriti dalla lettiga spiega: «Mi sono
quasi avvilito nell'urto, poi sbalzato
in basso e poi ancora in alto: alla fine credo
di esser finito sull'altro treno»

BOLOGNA Accanto alla massicciata, appena sotto il relitto contorto e assurdamente puntato contro il cielo - una volta era un vagone con annessa pilotina - c'è un libro: «Infant research e trattamento degli adulti». È un titolo che dice su quel viaggio da pendolari più di quanto potrebbe fare un'indagine di marketing. C'erano studenti, immigrati, e qualche professionista sul treno interregionale 2255, servizi di prima e seconda classe, partito da Verona alle 11,39 e mai arrivato alla stazione di Bologna centrale. Studenti come Steve Djaumen, arrivato sei anni fa dal Camerun per laurearsi in medicina. Un gigante alto un metro e 90, uscito quasi illeso da un impatto che avrebbe potuto stritolarlo. È all'ospedale di San Giovanni in Persiceto, poco distante da Bologna, con qualche graffio in faccia e un polso contuso. Assiste un amico a cui hanno già ingessato una gamba e bloccato la testa con un collare di plastica.

Come in un film «Io vivo a Bologna - racconta Steve - ero andato a Mirandola per trovare un amico. Sono salito su quel treno alle 12,34, dopo pochi minuti è successo tutto». «Tutto» significa effetti speciali da film americano. Steve e il suo amico Raymond Pengue erano sulla seconda di sei carrozze, le ultime quattro era probabilmente vuote, perché su tutte le porte c'è la scritta fuori servizio. La prima carrozza è stata sventrata dalle putrelle d'acciaio che viaggiavano sul treno merci. Il treno era praticamente vuoto, c'erano in tutto un centinaio di passeggeri e questo ha contribuito probabilmente a calmierare la conta dei morti.

«Ero seduto vicino alla porta interna, rivolto verso il senso di marcia - spiega Steve - quando mi sono trovato a terra. Il treno fino a quel momento procedeva a velocità normale. No, non andava a passo d'uomo o alla velocità degli ingressi in stazione. Non c'è stato nessun rallentamento, nessuna frenata, solo un colpo violentissimo. Ho visto la parete di fronte a me venirmi incontro, piegarsi, accartocciarsi. Strisciando per terra cercavo di allontanarmi, quella parete sembrava che non si fermasse mai. Poi per fortuna si è fermata».

Steve ha cercato di riprendersi dallo shock. Ha alzato lentamente la testa, cercando di capire se il treno si fosse fermato. Poi si è guardato intorno, ha sentito le urla dei feriti, si è ricordato di essere uno studente di medicina. «Le porte del vagone non si aprivano, allora siamo tornati indietro e ne abbiamo forzata una. Avevo paura che tutto prendesse fuoco, come si vede nei film. Poi, visto che studio, ho cercato di rendermi utile. Dalle lamiere è uscita una ragazza insanguinata, un'altra era ferita al volto».

Appena sceso dal treno, Steve ha chiesto aiuto col telefonino. «Ho chiamato il "113", ma loro mi chie-



I corpi delle vittime sono stati allineati vicino alla linea ferroviaria e coperti da lenzuoli

Benvenuti/Ansa

La piantina del luogo dove è avvenuto il disastro ferroviario di ieri tra l'interregionale Verona-Bologna e il treno merci proveniente da Napoli, presso la stazione dismessa della Bolognina, a Crevalcore

L'incidente è avvenuto pochi chilometri prima della stazione di Crevalcore, a 25 km da Bologna. I due treni si sono scontrati sulla linea a binario unico in un tratto in cui le rotaie attraversano un grande campo.



La motrice del treno passeggeri è completamente deragliata, nello scontro, mentre una carrozza dell'interregionale è stata letteralmente sventrata dal treno merci che proveniva da Bologna. Il treno passeggeri coinvolto nell'incidente era partito dalla stazione di Verona Porta Nuova alle 11.39.



«Corpi ovunque, urla tra le lamiere»

Uno dei primi testimoni: «Ho visto i morti e i feriti incastrati nei vagoni»

le voci

«Stavamo mangiando, poi il boato»

BOLOGNA «Stavamo mangiando qualcosa. C'è stato il boato e siamo stati sbalzati via senza capire cos'era successo», racconta una signora anziana che ha raggiunto il casello distante 50 e non cento metri dal luogo del tremendo impatto. L'aria stralunata è quella di chi non si è reso conto di aver avuto salva la vita, come se la signora fosse corsa via senza guardarsi indietro, dove le motrici si sono scontrate e i vagoni si sono annodati mortalmente. «Stavo leggendo - racconta incredulo un pensionato - Fuori dai finestrini non si vedeva nulla per



la nebbia, mi pare che avessimo appena passato una stazioncina. All'improvviso una forza tremenda mi ha gettato sul sedile di fronte. Ho visto altri scappare e li ho seguiti tremando». Via, lungo la massicciata, seguendo quei binari che li portavano incontro a un destino travestito da treno merci. Una fila di uomini e donne come ombre nella nebbia, che attutisce i lamenti dei feriti rimasti incastrati e l'urlo delle sirene dei primi soccorsi.

«L'ambulanza trascinata dal trattore»

BOLOGNA Fango e nebbia hanno ostacolato i soccorsi. Superare il pantano è stato possibile grazie alla solidarietà e all'ingegno. «Sono arrivato sul luogo dell'incidente che non erano neanche le 14 - racconta il guidatore della prima autoambulanza giunta sul posto -.



Intorno a me fango dappertutto. Avvicinarsi così, con l'ambulanza, era praticamente impossibile. Così non mi è restato che chiedere aiuto ai contadini che erano lì. E per attraversare il campo fangoso che costeggia la

ferrovia mi sono fatto trainare da un trattore, messo a disposizione proprio dalla gente del posto».

Ma non è stato solo il fango a intralciare i soccorsi. Il principale nemico è stata la nebbia, probabilmente concausa dello spaventoso incidente. Tanto fitta che i due elicotteri partiti dall'ospedale Maggiore di Bologna non sono potuti atterrare a causa della scarsa visibilità.

«Tagliare le lamiere, con delicatezza»

BOLOGNA «Sarà un lavoro molto lungo, che durerà sicuramente tutta la prossima notte»: lo ha detto il prefetto Mario Morcone, capo del Dipartimento dei Vigili del Fuoco, che sta coordinando l'intervento nel groviglio delle lamiere dei due treni scontratisi nei pressi di Crevalcore.



«È stato davvero un brutto incidente - ha aggiunto - perché il treno merci trasportava putrelle di ferro e l'interregionale aveva la motrice in coda. Le putrelle, quindi, sono finite contro la parte morbida dell'altro treno e l'effetto è stato devastante».

«Ora - ha detto ancora il prefetto Morcone - stiamo facendo un lavoro estremamente delicato, certosino, di taglio e rimozione di lamiere. Poi dovremo mettere mano ai pesanti carrelli del vagone che, in un punto, si è sollevato di dieci metri da terra. Solo allora potremo ispezionare fino in fondo gli spazi, nell'auspicio di non trovare altre vittime».

Il test del Dna per identificare i cadaveri

Arrivano corpi a brandelli: all'Istituto di medicina legale di Bologna riconosciute per ora solo due salme

Andrea Bonzi

BOLOGNA La piccola signora bionda sfilata tra i cronisti che attendono dal pomeriggio davanti al portone dell'obitorio di Medicina legale di Bologna. Ha il viso cupo e contratto, le parole non servono. All'insistenza dei giornalisti, la donna, cognata di una delle vittime e unico familiare a presentarsi ieri in Certosa, mormora: «Se me lo fanno riconoscere risparmio un dolore alla moglie».

Un desiderio che però non è stato possibile esaudire. La ricomposizione dei 13 corpi straziati nell'incidente ferroviario avvenuto nell'hinterland bolognese è durata tutta la notte, e il riconoscimento delle vittime da parte dei parenti è stato fatto slittare ad oggi, in attesa del nullaosta della magistratura. Quel che è certo è che sarà necessario il test del Dna per identificare 11 delle 13 vittime del disastro ferroviario.

Nella tarda serata di ieri, infatti, erano stati riconosciuti con certezza solo due corpi delle persone decedute nel drammatico scontro:

si tratterebbe di due dei quattro ferroviari che erano a bordo dei due treni che si sono scontrati.

Il triste avvicinarsi dei parenti è stato così rinviato ad oggi, come ha confermato Giovanni Mazzotti, commissario bolognese della Croce Rossa Italiana: «Siamo stati chiamati per dare sostegno nel caso ci fossero parenti delle vittime, ma il riconoscimento dei corpi non è ancora possibile per accertamenti medico-giudiziari».

A supporto sono stati chiamati due psicologi della divisione Cargo delle Ferrovie, ed è arrivata il medico legale di Trenitalia, Carla Mingozzi, che ha visitato anche le

Le salme giunte in serata alla Certosa erano così straziate che è stato impossibile dare loro un nome

strutture ospedaliere di Modena dove sono ricoverati i feriti lievi.

Le salme sono arrivate all'Istituto di medicina legale della Certosa a partire dalle 18, su tre furgoni delle pompe funebri di Crevalcore e San Giovanni in Persiceto, località prossime al luogo dello scontro.

È arrivata anche la vicesindaco di Bologna, Adriana Scaramuzzi, pronta a mettere a disposizione «quanto necessario per aiutare

i famigliari delle vittime» colpite dalla tragedia. Con lei anche il consigliere occhettiano Serafino D'Onofrio, dipendente di Trenitalia.

A lato dell'entrata dell'obitorio è pronta anche un'autoambulanza, pronta a intervenire in caso di malore o mancamento. Il guidatore preferisce restare anonimo, ma racconta di essere stato il primo mezzo di soccorso ad arrivare sul teatro del disastro. «Sono arrivato che non erano neanche le 14. C'erano già due cadaveri per terra - ricorda il volontario -. Per arrivare più vicino ho dovuto attraversare il campo fangoso che costeggia

la ferrovia: per farlo mi sono fatto trainare da un trattore» messo a disposizione dai contadini tramite l'amministrazione di Crevalcore.

«Abbiamo caricato il primo ferito - continua il guidatore dell'autoambulanza -. Un uomo di circa 45-50 anni che è stato portato al Policlinico modenese. Non conosco le sue condizioni perché ero concentrato nella guida».

Nessun parente neppure all'ospedale Maggiore di Bologna, dove sono stati portati due feriti di media gravità: non sono in pericolo di vita, ma presentano diverse fratture, e uno è stato operato. I famigliari di uno dei due sarebbero partiti da Roma.

Dall'elipporto della più grande struttura sanitaria del capoluogo emiliano-romagnolo erano partiti anche gli elicotteri, ma la nebbia e una visibilità stimata attorno ai 40 metri non hanno permesso loro di atterrare.

L'esiguo numero di feriti ha infine fatto rientrare subito la procedura di «grande afflusso» predisposta dall'Ausl di Bologna in casi di sovraccarico del pronto soccorso.

la denuncia

Bosi: «Cenerentola da più di trent'anni»

BOLOGNA Lo si può proprio definire il "paladino" del raddoppio della Bologna-Verona: è il consigliere regionale diellino Mauro Bosi, che a Crevalcore abita e che dei treni è un appassionato sostenitore. È proprio per questa sua passione ferroviaria che il proprio lutto e dolore per questa «tragedia immensa», avvenuta non a caso in quel tratto, sottolinea: «non è casuale per il binario unico, che andrebbe sempre protetto con strumenti di sicurezza che in Italia per lo più non ci sono. Non è un problema solo della Bologna-Verona». Che però lui ha sempre definito la Cenerentola delle linee che affluiscono a Bologna, ma più per l'organizzazione e la qualità del servizio di trasporto che per i problemi di sicurezza. Non perché questi non ci fossero, ma perché comuni a tutte quelle

linee a binario unico non protette da sistemi adeguati. In una ennesima interpellanza lo scorso 16 settembre aveva chiesto di controllare l'affidabilità delle apparecchiature di sicurezza di quella tratta e di accertare il funzionamento dei correttivi apportati dopo almeno due «fuori servizio», avvenuti durante un po' di maltempo nei mesi precedenti, ed erano apparecchiature di sicurezza di nuova installazione (dissevizzi che allora causarono solo ritardi). «Si parla da trent'anni di questo raddoppio - ricorda Bosi - quasi tutta la linea è ancora a binario unico. Sono molti anni che lavoriamo per il raddoppio della linea e siamo riusciti a ottenere tutti i finanziamenti: stanno lavorando, alacremente. Ora però la linea è raddoppiata solo nei primi 30 chilometri da Verona verso sud, fino a Nogarà. In tutto il resto si lavora intensamente: si dovrebbe arrivare da Bologna a Crevalcore fra un anno e mezzo. I lavori sono iniziati nel 1999, ma c'era da fare una valanga di cose». «Il primo progetto di raddoppio risale al 1918 - prosegue Bosi - fu elaborato dal padre di Romano Prodi che era ingegnere ferroviario e che fu trattenuto in servizio militare dopo la Prima Guerra Mondiale proprio per disegnarlo, da specialista di progettazioni ferroviarie».

Non c'erano parenti ad attendere i corpi delle vittime: il loro triste avvicinarsi è stato rinviato ad oggi